

**Lecco**  
Proiettato il film «Cernobyl»

**A. FACCHINETTO**  
MONTE MARENZO. Non hanno colore, emettono solo un suono particolare, un crepitio sommesso come di mitragliatrici lontane. Le radiazioni impressionano la pellicola, è uno stillicidio di stelli bianchi, mentre l'operatore riprende il reattore impazzito.  
Sono passati due giorni dall'esplosione quando Vladimir Scevenko, regista ed operatore della tv sovietica giunge a Cernobyl. Per ventisei settimane sarà testimone di ciò che accade. Scenderà con i minatori nel tunnel scavato sotto la centrale per rinforzare il basamento ed evitare che il reattore esploda nel terreno d'arenaria, riprenderà gli elicotteri mentre riversano borace, dolomite e piombo sull'edificio distrutto, racconterà la distruzione, il dolore, gli eroismi, la vigliaccheria. Un documento straordinario pagato con la vita. Scevenko è morto lo scorso febbraio, stroncato dalle radiazioni assorbite mentre lo girava. «Cernobyl»: cronaca dei giorni difficili.

La gente segue in silenzio. La Sala civica di Monte Marenzo, 1200 abitanti sulla collina tra Bergamo e Lecco, è stipata all'invrosimile. Moltissimi sono rimasti fuori; altri seguono, nella calca assordante dei venerdì sera, attraverso i teleschermi allestiti sotto il tendone ristorante, 200 metri più in là. Sono per la maggior parte giovani. È la prima volta che un film viene proiettato in Italia dopo la presentazione al festival internazionale «Cinema e ambiente» di Pantelleria. Eviene proiettato qui, nell'ambito della festa dell'Unità della piccola sezione comunista (45 iscritti), grazie all'iniziativa di Master Media, una cooperativa di Lecco.

La gente vuole vedere ma vuole anche discutere. C'è un ospite d'eccezione, il console sovietico di Milano, Janis Jaundzems, consigliere del ministro degli Esteri dell'Urss. E le domande non si fanno attendere. Monte Marenzo, come la vicinissima Lecco e tutta l'area del Lario, da quei giorni dell'aprile '86 è un po' in provincia di Cernobyl. Qui la nube radioattiva ha colpito duro. I divieti sono stati tolti ma i funghi, il pesce del lago, il terreno sono ancora contaminati. Angelo Gandolfi - leader della minoranza consiliare comunista - chiede come sia potuto accadere e quali conseguenze abbia avuto il disastro sul piano delle scelte energetiche in Urss. Interviene anche Ermanno Bonanno, il sindaco dc, e poi tanti altri. Una raffica di affermazioni, di interrogativi. E Jaundzems risponde a tutti come prima, a tavola, aveva risposto a Pio Galli, ex leader regionale del Pci ed ex leader nazionale della Fiom e a Guido Alborghetti, segretario del gruppo comunista alla Camera dei deputati. Non spiega il console «L'Urss non intende rinunciare all'energia nucleare per scopi pacifici. Senza il nucleare non potrebbe realizzare i propri programmi di sviluppo. Intende piuttosto puntare tutto sulla sicurezza degli impianti; adottare le misure necessarie perché non si ripetano gli errori che hanno determinato la catastrofe; lavorare per il nucleare «pulito» di fusione. I danni sono stati enormi: senza contare le perdite in vite umane sono qualificabili in 15mila miliardi di lire. Ma è l'uso militare del nucleare che va vietato e - aggiunge - noi siamo pronti a farlo immediatamente sulla base di un accordo internazionale raggiunto prima di tutto con gli Usa».

E i ritardi nell'informazione? È un fatto che non ci fa grande onore, risponde, ma che non si verificherà più. E dopo Cernobyl - visto che tra l'altro l'Urss esporta energia - non ci sono state proteste, nessuno ha chiesto di uscire dal nucleare? No, risponde, ci sono state invece manifestazioni contro la realizzazione di nuove centrali idroelettriche. Sono soprattutto gli intellettuali ad essere contro e questa posizione ha recentemente convinto il governo a sospendere la realizzazione di un nuovo bacino sulla Daugava, tra Bielorussia e Lettonia. Poi il dibattito tocca il referendum del prossimo autunno, le scelte atomiche del Pci, la peculiarità della situazione dell'Italia. È mezzanotte quando si spengono le luci

**Clamorosa svolta nelle indagini**  
Nessuno dei superstiti ha visto o sentito altre imbarcazioni. Si parla di un corpo semisommerso

**Il pirata è un sommergibile?**

Dalle indagini sull'affondamento dello yacht, la notte di martedì al largo di Pantelleria, emerge una nuova clamorosa pista: sarebbe stato un «oggetto semi-sommerso», forse un sommergibile, e non un'imbarcazione-pirata, a provocare il tragico incidente. Intanto sono rientrati a Palermo sette dei dodici naufraghi, assieme alla salma di Franca Monteleone, uccisa dal freddo e dalla stanchezza.

**PAOLO BRANCA**  
CAGLIARI. Un oggetto semisommerso? Magari un sommergibile? Dall'altro capo del mare, il comandante della Capitaneria di porto di Cagliari, Renato Paglietti, non mostra alcuna imbarcazione: «Sì, potrebbe essere anche un sommergibile, anche se naturalmente è solo una delle tante ipotesi. Ma per ora non posso dire assolutamente di più. C'è un'inchiesta in corso e dunque vige la regola del segreto».

Una svolta clamorosa nelle indagini sul naufragio dello yacht al largo di Pantelleria? Nonostante il riserbo degli ufficiali della Capitaneria di porto cagliaritano e dei magistrati che conducono l'inchiesta,

sembra proprio di capire di sì. Non sarebbe stata un'imbarcazione-pirata (un grosso peschereccio o una petroliera, si era detto subito dopo l'incidente) a provocare l'affondamento del «Mauro», ma qualcosa che spuntava da sotto il mare. Forse un sommergibile, anche se gli investigatori lavorerebbero soprattutto su altre ipotesi. Quasi certamente non degli scogli affioranti, visto che il comandante dello yacht conosceva molto bene il tratto di mare dove si è inabissato il «Mauro».

La svolta ha preso corpo dopo i primi interrogatori dei naufraghi. Nessuno infatti dopo l'urto avrebbe sentito il rumore di motori o il tipico scia-

bordo delle onde mosse da un'imbarcazione. Dunque nessuna imbarcazione. A meno che non si trattasse di un peschereccio a motori spenti, come si usa per la pesca a strascico. Ma possibile che non facesse proprio alcun rumore?

Ad ogni buon conto ieri mattina il ministero della Marina mercantile ha inviato una nota a tutte le Capitanerie di porto italiane e agli uffici consolari nei paesi del bacino del Mediterraneo con l'invito a svolgere controlli e accertamenti per identificare l'eventuale imbarcazione-pirata.

Intanto altri elementi del naufragio restano per il momento oscuri. Per esempio le richieste di soccorso andate a vuoto. Secondo la testimonianza dei naufraghi tutte le attrezzature sulla «Mauro» erano a posto e perfettamente funzionanti fino al momento dell'incidente. Subito dopo l'urto, il comandante dello yacht ha fatto in tempo a lanciare diversi Sos, ma nessuno li ha captati. Anche per questo motivo, subito dopo il loro arrivo a Cagliari, stremati dopo

**Tornano a casa i naufraghi**  
Dal ministero della Marina parte l'ordine di controllare i natanti incidentati

48 ore in mare e fortemente emozionati per la morte di Franca Monteleone, i naufraghi hanno lanciato durissime accuse alle autorità italiane: «Ci hanno abbandonati a noi stessi - ha detto il proprietario dell'imbarcazione, Giovanni Battista D'Agostino -, se non fosse stato per la petroliera turca saremmo morti tutti».

Ieri pomeriggio, dall'aeroporto di Cagliari sono partiti per Palermo sette dei dodici naufraghi. L'aereo ha trasportato nella città siciliana anche la bara di Franca Monteleone, 39 anni, i cui funerali si svolgeranno oggi.

Nel capoluogo sardo sono rimasti in cinque: Michela Sala, 28 anni, incinta al sesto mese di gravidanza, il marito Claudio, il motorista Filippo Mineo, 37 anni (ricoverato, come la donna, ancora in osservazione), il proprietario dello scafo D'Agostino e il comandante della Capitaneria di porto, Paglietti - saranno ancora interrogati nei prossimi giorni, prima di fare ritorno in Sicilia.



Rosa Speciale, uno dei naufraghi dello yacht «Mauro»

**Aperta un'inchiesta**  
Eccesso di atrazina  
Emergenza idrica in 2 comuni delle Marche

PORTO SAN GIORGIO (Ascoli Piceno). L'acqua erogata a Porto San Giorgio e nella frazione Lido di Fermo, in provincia di Ascoli Piceno, è fortemente inquinata. Lo hanno accertato ieri i sanitari delle Usl di Fermo e di Ascoli a conclusione di approfonditi esami su acquedotto, fontane ed alcune utenze private: risulta infatti una presenza di atrazina addirittura doppia rispetto a quella ammessa dalla legge (200 nanogrammi per litro invece di 100). Immediatamente i sindaci dei due centri hanno disposto con ordinanza il divieto di utilizzare l'acqua per gli usi potabili e di cucina nelle zone servite dall'acquedotto contaminato.

Nuovi controlli sono stati disposti per accertare la diffusione e l'origine dell'inquinamento. I sanitari hanno comunque escluso che vi possa essere stati casi di contaminazione. Ciò risulterebbe anche dagli accertamenti sulle cartelle cliniche degli ospedali della zona, compiuti ieri mattina.

L'emergenza idrica nei centri colpiti dall'inquinamento sarà adesso affrontata con le autobotti. La distribuzione di acqua potabile privilegia, naturalmente, l'ospedale e i parrificatori. Molti cittadini stan-

no già approvvigionandosi direttamente alle fontane pubbliche dei centri vicini, i cui acquedotti sono serviti da fonti idriche diverse. La rete contaminata, infatti, non è allacciata, come quelle di tutti i Comuni limitrofi, all'acquedotto del Pescara, ma riceve, in via provvisoria, l'acqua prelevata da cinque pozzi situati nella zona.

Secondo il sindaco di Porto San Giorgio, il democristiano Alighiero Nuceri, l'inquinamento ha un'origine agricola. «Con questa convinzione ha annunciato che denuncerà alla magistratura tutti gli agricoltori che utilizzano atrazina nell'area in cui sono situati i pozzi che riforniscono la rete cittadina». È il primo ad essere ascoltato dal procuratore della Repubblica di Fermo, Antonio Rossi, il magistrato che ha avviato un'inchiesta sulla vicenda, è stato proprio il primo cittadino del centro marchigiano che ha messo a disposizione «tutta la documentazione disponibile».

I tecnici del Consorzio Idrico piceno stanno ora esaminando la situazione per decidere come intervenire sulla rete allo scopo di affrontare l'emergenza. Non è stato ancora stabilito se i cinque pozzi saranno disattivati e sostituiti con altri.

**Una pista nel giallo di Varsavia**  
Un uomo uccise Gabriele con un pugno di ferro?

C'è una pista nel giallo di Varsavia: la polizia polacca cerca l'uomo visto in un cinema con Gabriele Fabbri, il giovane scomparso in Polonia. Si presume che il parrucchiere di Poppi sia stato attratto dalla possibilità di un cambio di valuta al mercato nero. Assodato anche l'arma del delitto: un pugno di ferro. Ieri i familiari, a Roma, hanno identificato Gabriele nelle foto del corpo trovato a Varsavia il 16 luglio.

ROMA. C'è chi ha visto Gabriele Fabbri, 25 anni, turista toscano a Varsavia, mentre passava, nel pomeriggio dell'11 o 12 luglio, due ore al cinema «Moskva» con un uomo, forse il suo assassino. Il film che scorreva sullo schermo nella sala del quartiere Mokotow era, secondo un macabro copione dettata dal caso, un thriller di Brian De Palma, in inglese, titolo «Testimone involontario». Ora la polizia cerca di dipanare il filo che ha portato il ragazzo da quel cinema a un'orribile morte, nel laghetto Czerniakow, non lontano da lì, sempre alla periferia di Varsavia. Gabriele è stato gettato ancora vivo in quello specchio d'acqua: martoriato, reso quasi irriconoscibile da colpi di un oggetto contundente (sembra accertato

che non si tratti di una pietra occasionale), ma vivo. Il tempo di spirare, chissà se con un grido, in quella zona della capitale polacca in cui, di notte, nessuno passa e nessuno poteva sentirlo. Poi gli altri indizi: quel po' d'alcool trovato nel suo stomaco ma senza tracce di cibo. Segno, secondo gli inquirenti, che il delitto sarebbe avvenuto a notte fonda. Il nome dell'albergo, l'Hotel Vera, all'altro capo della città, dove era sceso appena arrivato in treno dall'Italia, le notti del 10 e 11 luglio, lasciandolo alla vigilia della morte che viene collocata, appunto, in una delle due notti successive, a giudicare dallo stato di decomposizione del cadavere.

Questa morte la scalpare a Varsavia, città in cui regna l'«ordine», ma il movente più

realistico, alla fine, sembra davvero essere il più banale: i soldi, quel milione e mezzo, due milioni di lire che il ragazzo s'era portato dall'Italia in dollari e che non sono stati ritrovati, come i suoi documenti. Una rapina, però, consumata da violenti di mestiere, vista l'arma. E a scovarli non hanno contribuito, finora, «prudenze» polacche e tentenze burocratiche che hanno fatto trascorrere più d'un mese prima dell'identificazione del cadavere.

Ieri, a Roma, c'è stato, alla fine, il riconoscimento ufficiale, per fotografia: la madre, Anna Bartolini Fabbri, e uno dei fratelli, Aldo, accompagnati dal sindaco Sandro Sassoli, hanno identificato le immagini del corpo che erano arrivate alla Farnesina. Il padre, Sergio, sorvegliante comunale, era rimasto invece a Poppi. Avuta la notizia ha commentato fra i singhiozzi: «Non serviva, questo riconoscimento, noi lo avevamo capito per istinto». Anna Fabbri, a Roma, intanto firmava quella dichiarazione che le consentirà, adesso, di ottenere se non altro il corpo del figlio.

**Il dramma dei profughi a Roma**  
Polacchi e sfrattati una guerra tra poveri

Resteranno in Italia 600 profughi polacchi che hanno trovato assistenza nella chiesa dell'Immacolata di Latina. Lo ha deciso la commissione di eleggibilità che darà ad ognuno un visto di soggiorno. Domani mattina verrà sgomberata l'area della parrocchia: i suoi «ospiti» verranno accolti nel centro della Protezione civile, a Castelnuovo di Porto. L'esercito provvederà a vitto e alloggio.

ROMA. Avranno asilo in Italia tutti i profughi polacchi che stanno arrivando in questi giorni. È questo l'orientamento della commissione paritetica di eleggibilità, al lavoro da ieri presso la prefettura di Latina. I suoi membri, che devono stabilire per ognuno la qualità di rifugiato, hanno deciso di dar comunque un visto di soggiorno. E da domani anche un numero destinato a salire, che avevano trovato assistenza nel cortile della chiesa dell'Immacolata di Latina, avranno un tetto. L'emergenza, infatti, ha fatto muovere i ministri. L'esercito invierà cucine da campo, con personale, razioni, viveri, brande, coperte e lenzuola al centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto, dove verranno trasferiti 400 polacchi. Altri centoventi raggiun-

geranno, sempre lunedì, il campo di Capua.

E come ogni ondata, quella dei profughi polacchi ha portato a galla altri naufraghi. Sono un'intera colonia, ma sono romani: 1.009 sfrattati, sfollati, rimpatriati. Assieme a quella altrettanto numerosa dei 1.100 polacchi, vivono ammassati in un'isola di disperazione, alle porte di Roma, nelle celle-casa dello Sporting, un albergo crollato via Aurelia. Ci sono arrivati anche loro a ondate, cacciati dalle case a colpi di sfratti, dai quartieri di Roma dove interi palazzi sono caduti a pezzi. Ma vengono anche dal continente africano: cittadini italiani, all'estero per lavoro, poi rimpatriati ma senza un tetto. Da qualche tempo, quei pochi metri quadrati, 20 al massimo, assegnati allo Sporting e divisi tra

quattro, cinque, sei persone, due personaggi che l'altro pomeriggio hanno fatto fuoco a più riprese contro la pattuglia dei carabinieri in perlustrazione nella zona di confine con la Francia in frazione Villatella di Ventimiglia? Gli inquirenti, non parlano, ma si sa che sul posto sono state trovate due tute mimetiche del tipo usato dai paracadutisti tedeschi durante l'ultimo conflitto. Non è da oggi che circolano voci secondo cui neofascisti vanno in alta montagna, dove cercano di farsi sentire, ma le loro proteste cadono nel vuoto.

Allo stremo sono ridotti tutti: romani e polacchi. Ognuno ha i suoi drammi. Escono tutti dalla cella di quarant'ore per cercare di farsi sentire, ma le loro proteste cadono nel vuoto.

Allo stremo sono ridotti tutti: romani e polacchi. Ognuno ha i suoi drammi. Escono tutti dalla cella di quarant'ore per cercare di farsi sentire, ma le loro proteste cadono nel vuoto.

**Ventimiglia**  
Sparatoria fuggiti 2 terroristi

VENTIMIGLIA. Chi erano i due personaggi che l'altro pomeriggio hanno fatto fuoco a più riprese contro la pattuglia dei carabinieri in perlustrazione nella zona di confine con la Francia in frazione Villatella di Ventimiglia? Gli inquirenti, non parlano, ma si sa che sul posto sono state trovate due tute mimetiche del tipo usato dai paracadutisti tedeschi durante l'ultimo conflitto. Non è da oggi che circolano voci secondo cui neofascisti vanno in alta montagna, dove cercano di farsi sentire, ma le loro proteste cadono nel vuoto.

Allo stremo sono ridotti tutti: romani e polacchi. Ognuno ha i suoi drammi. Escono tutti dalla cella di quarant'ore per cercare di farsi sentire, ma le loro proteste cadono nel vuoto.

**Faccendieri**  
Rubati documenti a Zampini

TORINO. Furto in casa del faccendiere Adriano Zampini: i ladri, stando al suo stesso racconto, sono penetrati l'altra notte nella sua villa di Villareggia, vicino Torino, e trovarono deserta, hanno fatto razzia di documenti «delicati», di 300 milioni di lire, e di un'Alfa Romeo 1600. La rapina ha richiesto una considerevole fatica: secondo Zampini i ladri hanno disattivato tre impianti di allarme, oscurato i riflettori che illuminano l'esterno e poi, con la fiamma ossidante, hanno staccato la cassaforte, pesante 11 quintali, dal muro e, servendosi probabilmente di un carrello elevatore, l'hanno issata fino al camino che li attendeva fuori. Tante precauzioni servivano al proprietario per proteggere non solo i soldi, ma anche dei documenti che avevano a che fare direttamente con la sua attività di faccendiere venuto alla ribalta con lo scandalo delle giunte rosse del 1983 (in seguito al quale fu condannato a 3 anni). «Dentro c'erano documenti riservati su alcuni magistrati, sulle pressioni che subisco per star zitti su certi argomenti e sui mandanti d'un mio eventuale assassinio», ha detto Zampini.

**Luigi Preti: benvenuti purché non siano negri**

ROMA. Non si sono ancora spente le polemiche circa il trattamento subito dai cosiddetti «Vu» cumprà. È dell'altro giorno la notizia degli africani minacciati con la pistola dal «padrone» bianco a Villa Lillero, nel Casertano. Ed ecco che si registra un'illuminante dichiarazione di Luigi Preti, socialdemocratico di lungo corso, che val la pena di riportare. «È incomprensibile - dice l'ex ministro - che in un paese come l'Italia, dove continuano ad arrivare e a essere accolti in gran numero africani e asiatici appartenenti in gran parte a paesi sottosviluppati e che spesso creano difficoltà con attività non legali, si minacci di rifiutare l'asilo a cittadini di un paese europeo e cattolico come la Polonia al cui popolo siamo legati da antichi vincoli di civiltà». Insomma, benvenuti purché siano bianchi, europei e cattolici. Forse, invecchiando, il socialdemocratico Luigi Preti fa confusione tra Willy Brandt e Franz Joseph Strauss

**Ora c'è anche la Madonna nel cocomero**

Su specchi, porte, vetri, nell'aria... L'immagine della Madonna finora era apparsa quasi dappertutto. Ma da qualche giorno fa bella mostra di sé in un posto impensabile: due fette di anguria che una famiglia di agricoltori di Casaleone custodisce gelosamente nel surgelatore. Grottesco? Il sacro cocomero è già meta di pellegrinaggi, l'arciprete del paese, sollecito, lo ha benedetto.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

VERONA. Con molto imbarazzo. «Signora, sarei qui per l'anguria». «Prego, entri, gliela porto subito». Bruna Guzzo, 46 anni, bracciante, appena rientrata dai campi di tabacco, apre il congelatore ignis e tira fuori un vassoio rotondo d'acqua. Sopra, due fette di una piccola anguria, in mezzo il coltello usato per tagliarle il giorno di Ferragosto. Sul rosso dei due speichi sono incise profondamente due grandi «M» speculari, perfette. Una delle tante bizzarrie della natura. Ma per la famiglia Leardini di Casaleone (il marito Lino, la moglie Bruna, le due figlie rimaste ancora in casa) un evento inspiegabile, che ha sconvolto il tran-tran quotidiano. Di quelle «M»

Leardini si sono date tante spiegazioni, ma alla fine hanno optato per un messaggio della Madonna. «Sono saltate fuori proprio il giorno dell'Assunta», si stupisce ancora la signora Bruna. La Madonna che si firma come Zorro? La voce, come sempre in questi casi, si è sparsa velocemente, tanto più in una zona non nuova ad apparizioni e fortemente dedicata al culto della Madonna di Medjugorje. Al punto che ad essa voleva dedicarsi nell'85 una lista civica di Casaleone. Sono iniziate prima le visite, poi i vizi e propri pellegrinaggi verso l'abitazione della famiglia Leardini. È venuto naturalmente l'arciprete del paese, don Sergio Peruzzi, che si è affrettato a

benedire l'anguria con tutte le regole prima di andarsene in fene. Altri parroci dei dintorni, come don Bruno di Pampuro hanno rassicurato i Leardini. «Può essere un caso ma anche un evento soprannaturale. Dio ha tanti modi per lanciare messaggi». La famiglia si è rivolta persino ad un padre esorcista della vicina Sangoneto, per avere un responso: è arrivato, ha appoggiato un rosario sulle fette di anguria, poi li ha tranquillizzati. «Se fosse stata un'opera del demone non si sarebbero messe a ballare», riferisce la signora Bruna. Nei pochi minuti che restano davanti al santo cocomero, la stanza si è già riempita di gente del posto e di paesi vicini. I titolari della trattoria Sustinenza hanno portato in omaggio un chilo di rago di peccione come fosse nato Gesù Bambino. La sera, racconta la signora, il cortile di casa si riempì di gente che recita il rosario. «Non posso certo mandarli via».

Sarebbe un episodio da niente, se negli ultimi tempi non stesse fiorendo nel Veneto, in un triangolo fra Vicenza, Verona e Padova, una serie di

apparizioni, ad ognuna delle quali ha corrisposto il fiorire di pellegrinaggi e di culti radicatisi in poche settimane. Il capostipite è stato un ex consigliere comunale della Dc di Schio, al quale è apparsa la Madonna: dopo di che ha occupato una chiesetta sopra il paese, divenuta in breve tempo un centro di gran fervore mistico. A partire dal 10 maggio, festa della mamma, la Madonna ha iniziato ad apparire anche ad Amalia Favanni, 37 anni, una casalinga di Santa Mana di Cittadella sposata e con due bambini. «Scendeva dall'alto fra i filari di viti con un abito lungo, uno scialle rosa e i piedi scali. Non aver paura, mi ha detto, sono la Madonna del Sorso», ricorda la signora. Da quel giorno gli incontri si ripetono più volte la settimana e, da luglio, Amalia Favanni ha iniziato a parlare anche con Gesù. L'unico «miracolo» noto lo ha divulgato la suocera della veggente. «Da allora Amalia è cambiata, è diventata gentile perfino con me». La frazione di Santa Mana ha subito una piccola rivoluzione. Ogni mercoledì e venerdì, il parroco, don Giuseppe,

**Loreto**  
Guarisce da emiparesi «Miracolo!»

ROMA. Miracolo a Loreto? Spiegazioni, mai suggerite? Ecco la storia: Giuseppe Albini, 77 anni, di Firenze, era stato colpito nel marzo scorso da un ictus cerebrale. La paralisi totale era stata scongiurata solo grazie a cure tempestive. Ma l'autonomia dei movimenti era rimasta lesa pesantemente; per camminare, Albini aveva bisogno di appoggiarsi ad un bastone. E più che camminare, si trasciava Religioso, ma scettico sui miracoli, l'uomo aveva a lungo resistito a quanti gli consigliavano un viaggio al santuario di Loreto. Tanto più che anche i familiari glielo scongiuravano, date le precarie condizioni di salute e l'età avanzata.

Alla fine però Albini s'è convinto, e, testardo, si è messo in viaggio per chiedere l'intervento della Madonna. Si tratti di questo o di altro, adesso cammina sesto, e il bastone l'ha spedito in soffitta.

**Cassazione**  
Annullato mandato contro Gelli

ROMA. È definitivo l'annullamento del mandato di cattura emesso alla fine dello scorso anno dalla magistratura romana contro Licio Gelli per procacciamento di notizie destinate a restare riservate. La Corte di cassazione ha sostenuto l'illegittimità del provvedimento. Il provvedimento spiccato dopo che erano giunti in Italia documenti sequestrati dalla polizia uruguayana nella casa di Gelli a Montevideo. Si trattava di documenti dei servizi segreti italiani sulla sicurezza dello Stato.

**La lotteria di Vigonovo**  
Queste le estrazioni lotteristiche della Festa de «l'Unità» di Vigonovo (Ve): 1° Campobasso 725; 2° Napoli 632; 3° Belluno 365; 4° Belluno 430; 5° Milano 315; 6° Torino 547; 7° Bari 740; 8° Treviso 263; 9° Perugia 720; 10° Campobasso 705